

premio recanati

CANTAUTORI ALLO SBARAGLIO
Sono 41 i concorrenti che accedono alla seconda fase del Premio Recanati: sono iniziate ieri le audizioni della commissione di Musicultura, che sceglierà 16 finalisti. Assieme al comitato artistico (che comprende Claudio Baglioni, Carmen Consoli, Lucio Dalla, Max Gazzè, Piero Pelù, Vasco Rossi) il pubblico potrà votare, attraverso Radio1, Stream Tv e Internet, le canzoni finaliste, contribuendo all'elezione degli otto vincitori.

maremossino

NOI ITALIANI SÌ CHE POSSIAMO SBEFFEGGIARE IL POTERE IN TEATRO

Riccardo Reim

Nel 1903, la morte di Leone XIII suggerì a Giovanni Pascoli lo spunto per la lirica *La morte del Papa*, bellissima per invenzione e ricchezza (inclusa successivamente nei Nuovi poemetti), dove del pontefice, in fondo, non si parla mai: la vicenda del suo trapasso si «rispecchia» in quella di una vecchia contadina, la quale, nata lo stesso anno e giorno, farà, come da sempre «le diceva il cuore», anche il «ritorno» insieme a lui. Commossa affermazione, insomma, che rispetto a Dio la storia è sempre degli umili e nel momento dell'estremo congedo si è tutti in ugual modo nudi nella propria umana miseria. In quella stessa occasione, Alfred Jarry (avidamente animato da sentimenti un po' meno pii) scriveva al musicista Claude Terrasse: «Il papa è morto, penso ve ne sia giunta notizia. Nell'improbabile eventualità

che ne siate rimasto sconvolto, Demolder e io, in una pausa tra una partita di bocce e una corsa in bicicletta, abbiamo sacrificato queste importanti occupazioni per fabbricarne una nuova: vedete se è degno della vostra musica». Jarry si riferiva al testo *Il mostardiere* del Papa, scritto in collaborazione con Eugène Demolder (il cui contributo fu però talmente minimo che la sua firma già scompare nell'edizione del 1907), dove si riprende in chiave burlesca la leggenda della Papessa Giovanna, ascesa - dicitur - al soglio pontificio nell'anno 855. La pièce («operetta buffa», tale la definizione dell'autore) non ebbe esistenza né facile né fortunata: non solo Terrasse non la musicò, ma venne inspiegabilmente relegata nel dimenticatoio, non conoscendo fino a oggi nessuna rappresentazione, neppure a carattere sperimentale. A

ripescarla dall'oblio e a proporla sulle scene in prima assoluta ci ha pensato, dopo quasi un secolo, l'intelligenza di Mario Moretti con la complicità delle invenzioni musicali di Cinzia Gangarella (al Teatro dell'Orologio di Roma), con tanto di orchestra del Corpo delle Guardie Svizzere impegnata in arie che sfarfallano dai *songspiel* di Brecht-Weill ai ballabili, strizzando l'occhio allo swing e citando a piene mani melodie da salotto alla Tozzi e alla Gastaldon... Ed ecco dipanarsi sotto i nostri occhi l'improbabile storia della puttana-truffatrice-papessa Jane, del suo machiavellico complice-amante (da lei elevato, per l'appunto, alla dignità di Gran Mostardiere) e del suo prestante ex marito: un testo che, pur non volando fino alle vette deliranti e grandiosamente triviali dell'Ubu re, manda pur sempre a segno un

salutare e caustico sberleffo al potere - anzi, al Potere - tout-court, quale esso sia, e alla sua inquietante capacità di mistificare e capovolgere le verità più evidenti. Qualcuno potrebbe obiettare (sono in tanti a farlo, basta aprire un qualsiasi quotidiano) che una simile satira è ormai obsoleta, che certe cose al giorno d'oggi si verificano solo nei paesi del Terzo Mondo - così remoti dal nostro che qualcuno stenta a credere che esistano -, nelle repubbliche delle «banane» e dei «fichi d'india»; perché mai, dunque, gli spettatori italiani dovrebbero interessarsi a questo irriverente apologo? È presto detto: per fraterna solidarietà, per inviare un commosso pensiero verso quei paesi meno felici che non hanno la buona sorte di essere illuminati (che dico? abbacinati) da una classe politica integerrima, provvida e sagace come la nostra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Il postmoderno in cui viviamo è illuminato dalla luce soffusa di mille candele. Candele di tutti i tipi, di tutti gli afiori (benedetta aromaterapia) e di tutte le forme immaginabili. Candele che fanno bella mostra di sé nelle case ideali delle riviste di arredamento e candele disseminate sui tavolini bassi dei bar à la page. Nei locali dove la musica, soffusa quanto la luce delle candele, si diffonde mai invadente, la gente ama oggi sedersi su grandi cuscini dalle fogge e dai colori orientali. Non ci sono più sedie, tanto meno sgabelli. Sono locali in cui non si balla, si parla e si fuma, casomai. Stessa cosa nel privato: candele sulle mensole destinate ai libri e candele sugli armadietti dei bagni di appartamenti dominati dal nuovo gusto medio stile Ikea. La democrazia dell'arredamento. Al bando gli anni Ottanta dei mobili Ajazzone: oggi le case sono tutte uguali con uguali librerie porta-cd, con uguali dischi catalogati al loro interno. La differenza in qualche caso la fa solo uno spremiagrumi alieno firmato Philippe Starck, messo in posizione strategica, ma inutilizzato (se lo avete provato e ancora portate le macchie d'arancio impresse sulla vostra camicia indiana, sapete di cosa stiamo parlando). È il trionfo di un gusto (estetico, culturale, musicale) accomunante, capace di mettere d'accordo classi sociali e fasce d'età diversissime tra loro. Musica che non necessita un ascolto attento, musica da tappezzeria di lusso, da sala d'attesa del parrucchiere delle dive o da supermercato. Muzak, chiamatela come volete, ma nella sua evoluzione post-moderna che si nutre di ritmiche spezzate e suggestioni «esotiche». Spesso però (nell'inconsapevolezza dei suoi fruitori), musica di grande valore, musica di ricerca fatta da polistrumentisti intelligenti (più spesso furbi), che hanno capito quanto oggi valga più «l'atmosfera» di un qualsiasi ritornello cantato.

Ex jazzisti classici, manipolatori di suoni, di erranti che un tempo erano dediti alla house e che arrivano da Francia, Germania, Inghilterra: questi sono i loro anni d'oro. Il momento di nomi come St Germain, Llorca, Fredrick Galliano, Gotan Project, Boozoo Bajou, Alex Gopher e Mo'Horizons fino a spingersi in territori più difficili, come quelli del polistrumentista Herbert, vera rivelazione di quest'anno al sapore di jazz elettronico.

Saint Germain, in particolare, è un nome esemplare in questo accomunante desiderio di evasione soffusa e colta, ultramoderna e dal sapore antico al tempo stesso: il suo nome d'arte è program-



NUOVO JAZZ & CO

“ St. Germain, Herbert, Galliano: li senti nelle discoteche, nei caffè alla moda nelle sale d'attesa

Ultimo tango al supermarket

La parola d'ordine, ovvio è contaminazione: bossa nova, calypso, samba... Un mix che diventa il sottofondo colto adatto a tutte le occasioni ”

Gilles Peterson, guru dell'acid jazz. Sotto, i Gotan Project, allievi della fusione tra tango ed elettronica

matico. Ideato ad arte per evocare la Parigi esistenzialista di Juliette Greco seduta ai tavoli delle caffetterie di Saint Germain Des Près accanto a Jean-Paul Sartre, Simon De Beauvoir e il suo amore-lampo Miles Davis. E mentre si ascolta il suo magistrale house-jazz è facile farsi venire alla mente i versi di Bréton accompagnati in lontananza dal frastuono della tromba di Boris Vian. Insomma un luogo, e un momento storico, in cui la capitale francese era in fermento, stracolma di locali che brulicavano di meravigliosi jazzisti neri come la pece arrivati dalla Cinquantaquattresima di New York e accolti come re.

Pionieri jazz, elettronici o etnici: tutti raffinatissimi, tutti di successo. Ecco come una musica «d'élite» arriva a conquistare le masse



ricerca di un metalenguaggio che ci soddisfi, ma negli anni ci ha sempre appassionato il confronto con altri mondi, è l'unica cosa capace di stimolarci», ci raccontano.

Così stimolati da appropriarsi total-

mente, di volta in volta, dei linguaggi che decidono di interpretare. Nella loro Parigi, come in Italia, hanno trovato donne e uomini toccati dal sacro fuoco della passione, pronti a volteggiare sui tacchi forti in nome della musica da ballo più sensua-



dove si ascoltano

La musica da sottofondo colto in Italia la si ascolta solo la sera su Radio Montecarlo, emittente che non è sfuggita alla moda redditizia di produrre una compilation, così come ci ha abituato negli anni Radio Nova, storica emittente parigina di «ricerca». Le scelte sono simili alle centinaia di altre raccolte che nascono come funghi sotto i nomi di vari locali alla moda o hotel di mezza Europa. Ma per farsi un'idea basta quella di «Montecarlo Nights» (condotta da Clive e K Rush, ma sulla breccia da dieci anni con la maggiore: il latin-beat di Senor Coconut, l'elettronica al sapore indiano di Nitin Sawhney, il tango elettrico dei Gotan Project, il jazz sincopato di Llorca, il Brasile sintetico dei Mo'Horizons, solo per citarne alcuni.

si.bo.

le che il Sudamerica abbia prodotto. Ma non in una sala da ballo consueta, piuttosto, in un disco-bar. Meglio se questa tradizione viene rinfrescata da ritmiche nuove che nulla tolgono all'inquietudine del tango, e meglio ancora, se tra i brani vengono scelti alcuni tra i più riconoscibili in circolazione.

Ecco dunque nella loro «Rivincita del tango» un fiorire di temi come *Ultimo Tango a Parigi* di Gato Barbieri, la cover di *Chunga's Revenge* di Frank Zappa o, guarda un po', *Vuelvo Al Sur*.

Stasera saranno assieme a Gilles Peter-

son (l'uomo che li ha «benedetti» introducendoli in Inghilterra), e ad un nutrito combo di musicisti al Tenax di Firenze per un tour che nei prossimi giorni toccherà Milano, Nonantola, Roma e Torino. Banco di prova di una musica che dal vivo promette di unire banconote, chitarre, piano e violino a campionatori e batterie elettroniche. «Perché il tango - ci rimbrotta Philippe - è una passione che arde indipendentemente dal fatto che la si realizzi con strumenti elettronici o tradizionali».

si.bo.

passioni futuribili

Bandoneon, violini e campionatori. Et voilà, i sensuali Gotan Project

Gotan Project, al secolo Phillippe Cohen Solal, Christophe Mueller ed Eduardo Makaroff, sono, con il loro ventunesimo disco d'esordio, *La revanche del tango*, l'esempio fulgente di una moda diffusissima che mescola con agilità l'elettronica del dub all'acustica tradizionale. Bravi, e molto furbi, in uno dei loro innumerevoli progetti precedenti (*The boyz from Brasil*), erano totalmente dediti alla musica tropicale, che imperverava in miriadi di compilation dedicate al genere. Oggi giurano di aver sempre amato il tango, di aver fatto un viaggio illumi-

nante a Buenos Aires e di aver collaborato con registi e musicisti argentini come Gustavo Beytelmann e Nini Flores.

Niente di più facile per tre abili professionisti della musica: Mueller un compositore elettronico, Makaroff, gestore a Parigi del Tango club Dancing de la Couple e, tempo fa, sonorizzatore di *Tango, Gardel's Exil* di Solanas, e soprattutto Solal, autore di colonne sonore e supervisore musicale per registi del calibro di Lars Von Trier, Nikita Mikhalkov, Bertrand Tavernier e Zang Yimou. «Ora siamo totalmente dediti al progetto Gotan, alla